

Un intervento del professor Giorgio Luti

Città, territorio e organizzazione della cultura

C'è un'esigenza primaria: superare la distanza tra cultura specialistica e di massa - Due parole sulle istituzioni fiorentine - Proposte operative

Sui temi della 1. conferenza sull'organizzazione della cultura a Firenze, in programma per il 30 novembre, 1-23 dicembre su iniziativa della Federazione provinciale del PCI, pubblichiamo un contributo di Giorgio Luti, professore di Letteratura italiana nella facoltà di lettere dell'Università di Firenze.

Esiste un problema cittadino della cultura? E se esiste, allargando, come sempre, il campo, come si può dire, verso le scelte che attendono la città, la regione, la nazione tutta, Firenze, per la sua particolare tradizione di città di cultura, per il suo essere tradizionalmente al centro del processo elaborativo della cultura nazionale, deve anche in questo caso farsi avanti, rifiutando di essere trattata a rimorchio, respingendo ruoli subalterni nelle decisioni da prendere.

Ora, io sono d'accordo sulle linee del documento che ha la base del numero dedicato ai problemi della cultura a Firenze, e condivido le idee già espresse sulle pagine dell'«Unità» da amici e colleghi. Rinviando a un numero futuro di «Unità» mi convinco la constatazione di un primo ed essenziale intervento da compiere, che è appunto quello di superare e annullare la distanza tra cultura specialistica e cultura di massa, un intervento attuabile non con un discorso astratto, ma con operazioni mediatrici, ma al contrario mediante azioni inno-

native che giungano a saldare organicamente l'alta cultura e il basso, sociale e civico della città e della regione. Una cultura, dunque, che scenda nel concreto dei fatti, nel corpo vivo della società determinando un generale e diffuso salto di qualità.

Ancora, mi persuade — e non potrebbe essere diversamente — la diagnosi di chi ha individuato le zone privilegiate da battere: il rapporto tra il legame tra istituzioni scolastiche (che deve svolgere il ruolo decisivo) e le strutture culturali di massa; il nuovo ruolo da affidare ai giovani in un'azione concreta diretta a superare lo scoglio emergente della emarginazione intellettuale attraverso un preciso programma che tenga conto della professionalità, del necessario inserimento di forze vive e operanti in senso innovativo nel mondo del lavoro. Se non si superano questi ostacoli, se non si dà una risposta a questi gravissimi problemi, si rischia di perdere il ruolo di rivitalizzazione di una cultura che elude i dati di fondo della propria crisi.



LUCCA — «Se la cultura lucchese non esce dalle strette mura, e localistiche, e non si allarga a un quadro e a stimoli regionali e nazionali, si isterilisce, decade e perde quelle potenzialità positive che il patrimonio storico di una città come Lucca possiede».

Le storiche mura che hanno protetto Lucca dai nemici antichi, e il centro storico della speculazione edilizia moderna, non sono state e non sono anche un elemento di chiusura verso gli stimoli esterni. Quali è il clima culturale che la città vive, e in quale misura risponde alle esigenze, per molti aspetti nuove, che

anche a Lucca in questi ultimi anni sono avanzate? Dopo l'esperienza di un intervento, alla ricerca di risposte a queste domande e come contributo a un dibattito culturale in città.

I problemi della cultura in una città «chiusa»

A Lucca un tesoro (ma sconosciuto) di 400 mila libri

La città deve uscire culturalmente dalle strette localistiche, ma deve anche riscoprire le sue ricchezze. Una biblioteca statale e universitaria che funziona anche come comunale - Le nuove strutture di quartiere

LUCCA — «Se la cultura lucchese non esce dalle strette mura, e localistiche, e non si allarga a un quadro e a stimoli regionali e nazionali, si isterilisce, decade e perde quelle potenzialità positive che il patrimonio storico di una città come Lucca possiede».

Le storiche mura che hanno protetto Lucca dai nemici antichi, e il centro storico della speculazione edilizia moderna, non sono state e non sono anche un elemento di chiusura verso gli stimoli esterni. Quali è il clima culturale che la città vive, e in quale misura risponde alle esigenze, per molti aspetti nuove, che

anche a Lucca in questi ultimi anni sono avanzate? Dopo l'esperienza di un intervento, alla ricerca di risposte a queste domande e come contributo a un dibattito culturale in città.

per corsi di formazione professionale per giovani. Ma poi non ne abbiamo saputo più nulla e siamo in attesa di proposte e richieste precise». Dopo l'esperienza di un intervento, alla ricerca di risposte a queste domande e come contributo a un dibattito culturale in città.

lo spoglio delle recensioni sulle riviste, il libro dei desideri — l'attenzione si ferma, ovviamente, su quest'ultima. E allora chiedo quale conto si tiene delle richieste, in quale misura vengono accolte. «Cerchiamo — risponde il dottor Tinto — di fare una scelta ponderata, accogliamo anche molti libri di attualità ma evitando di farci guidare da mode effimere o da opinioni politiche; dobbiamo poi anche pensare al pubblico potenziale che l'opera richiesta può avere per non fare acquisti "personali". Dentro queste regole, mi sembra che in questi anni il clima sia cambiato, rispetto anche alle direttrici precedenti».

Certo, sfogliando il «libro dei desideri» che è stato consegnato all'ingresso non sempre personalmente sono d'accordo con le scelte; ma il problema forse è quello di realizzare qualche forma meno convenzionale di partecipazione degli utenti alla scelta dei libri da acquistare.

L'obiettivo da raggiungere

Il problema è dunque in primo luogo quello che è individuato Amos Cecchi quando ha parlato dell'obiettivo da raggiungere, cioè di una organizzazione della cultura qualificata e di massa, in una integrazione civile e politica destinata a costituire il modello di riferimento per ogni iniziativa futura sul territorio regionale e cittadino.

D'altra parte, che la questione debba essere ricondotta alla generazione di iniziative da parte del paese, mi sembra sia stato chiaramente indicato da chi ha affermato che «da parte della direzione comunale del paese, da parte del livello dal quale di più si ha la facoltà di promuovere la crescita culturale, non è data e non si attende ancora un'azione continuativa e nuova rivolta a sostenere le istituzioni che hanno da creare e da distribuire sapere».

Due parole quindi sulle istituzioni fiorentine, su ciò che a mio parere si dovrebbe fare in questo campo. Mi si perdoni il tono un po' polemico, ma è necessario incidere concretamente nel tessuto della città, per far sì che qualcosa si trasformi in un discorso di integrazione culturale e di sviluppo economico e civile della città e del territorio.

Primo bilancio della rassegna del Musicus Concertus

Il concerto e poi parlare di musica

I linguaggi della musica contemporanea proposti con una formula nuova - La partecipazione del pubblico ed il confronto con gli autori

Solo pochi anni fa un ciclo di concerti dedicato alla musica contemporanea che si potesse al di là della consueta formula del festival, non solo sarebbe stato impensabile, ma non avrebbe nemmeno trovato le condizioni più elementari alla base di una sua concreta realizzazione, ossia la presenza vivificante del pubblico. Non sembra irrigorio, dunque, il numero di interventi organizzati da un gruppo di lavoro che ha seguito le serate che il «Musicus Concertus» sta dedicando al linguaggio della musica contemporanea, non si facciano raffronti affrettati e schiacciati con realtà musicali diverse, oltre che per tradizioni, per apparato organizzativo.

Questo terreno, fino ad oggi è stato lasciato all'incertezza, e solo adesso sta iniziando una qualche sistemazione operativa di dissonanze, i cui frutti nessuno può pensare di raccogliere a breve scadenza. Un esempio ormai illustre, a questo proposito, è costituito dall'attività di «Musica nel nostro tempo» a Milano, intorno alla quale si è già consolidato un pubblico di tutto rispetto; ma un caso come questo, specialmente se posto a confronto con l'attuale esperienza fiorentina, solleva ben altri problemi riguardanti direttamente aspetti di politica culturale.

Si accennava all'inizio della necessità di creare spazi per la musica contemporanea, non legati necessariamente alla formula della primizia, da anni la cifra commerciale più caratteristica del Festival da Darmstadt in giù. Con questo nessuno vuol negare i meriti che, in anni ancora più difficili, hanno avuto queste iniziative, ma oggi, e non solo per la musica, è tempo di ripensamenti, di confronti più ravvicinati con il pubblico, di riflessioni su ciò che è stato, allo scopo di capire chi siamo; e questo, ci sembra, è il senso del ventaglio di proposte avanzate dal «Musicus» con il presente ciclo di musica contemporanea. Significativo, a questo proposito, l'intervento introduttivo di Francesco Degradella, teso a delineare certe peculiarità della musica in Italia negli ultimi venti anni, rispetto allo strutturalismo integrale post-weberiano e alle sue filiazioni, che hanno



invece distinto certe esperienze, nel resto dell'Europa; a panorama questo, che, al di là dell'individuazione di un comune terreno elettivo, presenta al suo interno un numero di differenziazioni. Prova ne sia questo scorcio di manifestazioni, che, pur essendo aperte lo scorso lunedì nel nome dei padri dell'avanguardia storica, Schoenberg (Kammersymphonie, Op. 19) e Dallapiccola (Diverimento e Comiato), quasi a ricordare l'epigrafe di Boulez «Schoenberg è morto», già al secondo concerto — che vedeva come protagonisti Sciarino («con Quintetto n. 1 e n. 2 e Attraverso i cancelli») e Donatoni («con Ash e Spirit») — sembra delinearsi, in tutta la sua complessità quella varietà di estetiche, mezzi e risultati, che poi costituiscono la vitalità stessa della musica contemporanea in Italia.

Senza altro decisiva è stata anche la presenza degli autori, che, oltre a mettersi a disposizione del pubblico, hanno offerto con il loro stesso confronto diretto, una testimonianza preziosa di ciò che sta a monte dell'atto compositivo, ossia delle motivazioni estetiche. Occasioni per utili raffronti sono state offerte anche nella serata dedicata a Ferrero, Panni e Manzoni; e anzi aggiunto che gli interventi del pubblico sembrano farsi progressivamente molto evasivi o generici, e a precisarsi in considerazioni più pertinenti.

Un lungo commento meriterebbe il paziente lavoro degli strumentisti del «Musicus» (limitando qui a ricordarli tutti), insieme ai maestri Karl Martin e Marcello Panni e al soprano Marzulli; Gabriella Armuzzi, Alfredo Benedetti (viola), Daniele Bellarmi, Massimo Godoli, Ida Sallai (violoncello), Caffiero Gobbi (contrabasso), Elisabetta Rossi (arpa), Pier Luigi Mencarelli (flauto), Sergio Gianni (flauto ottavino), Guido Tagliabue (oboe), Enrico Soderi (corni inglese), Attilio Zambelli, Riccardo Benchi (clarinetto), Ciro Scarpioni (clarinetto basso), Mario Bruno, Armando Mair (corni), Alessandro Specchi (pianoforte), Raffaele Massini (contrafagotto), Moon Brian (tromba), Steve Greenberg (trombone), Alessandro Specchi (pianoforte organo, celesta), Pasquale Rossi (pianoforte), Fabrizio Lanzoni (harmonium), Giuseppe Bruno (celesta), Gianfranco Ferrari, Luciano Dilabio (percussioni), Margherita Gallini (clavicembalo).

Dipartimenti scientifici

Si deve organizzare e potenziare, ristrutturare e potenziare le strutture scientifiche, e al tempo stesso dar subito inizio alla creazione di quei moderni dipartimenti scientifici di cui la ricerca ha bisogno per vivere e incidere nello sviluppo civile del territorio. Se non si potenzia il settore delle cliniche e dei laboratori di medicina, se l'università scientifica a Sesto non dispone una concreta realtà, ogni discorso di rinnovamento resta lettera morta e il destino del nostro ateneo è segnato nella direzione della decadenza e della sclerotizzazione.

Firenze ha bisogno di laboratori di ricerca nuovi e moderni, di istituti e dipartimenti collegati in strutture funzionali che promuovano il lavoro delle notevoli forze di cui, nonostante tutto, disponiamo. Se la città e la regione non rispondono a questa primaria necessità (nei limiti che a loro sono consentiti), niente di veramente costruttivo si potrà fare nella direzione di una cultura nuova, positivamente inserita nel quadro cittadino, nazionale e internazionale. Potenziare gli scambi, sollecitare i rapporti, aprire i battenti all'interno delle sinergie strutturali e progettare l'azione al di là dei confini: è tutto questo inserire nella vita cittadina

come parte integrante del suo esistente. È questo il primo passo da compiere. Università e città, Università e enti locali possono essere la base di un'azione di sviluppo culturale, ma solo se esiste un rapporto di positivo rapporto tra i vari spazi della ricerca. Non sarà un caso che oggi, negli anni settanta, i miei interlocutori preferenziali siano uomini che provengono dalle scienze esatte e dalle scienze sociali (e credo, cominciano a essere necessari anche in questa direzione). E questo è un segno decisivo del mutamento dei tempi e della concezione della cultura, e forse il segno di una necessità improvvisabile che dovrà, prima o poi, dare i suoi frutti.

Una rassegna nelle circoscrizioni 4 e 5

Gruppi di base in scena nei quartieri fiorentini

Con lo spettacolo «I denti dell'eremita» presentato dal Gruppo teatro S. Michele e la regia di Lamberto Scotti è iniziata la Rassegna dei gruppi teatrali di base, che si snoderà con scadenza settimanale fino a gennaio, organizzata dai consigli di quartiere 4 e 5 di Firenze. In programma: il 25 novembre alle 21 presso la sala parrocchiale S. Quirico in via Pisana, «I Castigamatti» di G. Svetonio, per la regia di A. Masi e l'interpretazione degli attori del Gruppo teatro S. Michele. Il 9 dicembre alla casa del popolo Le Torri di via Lunga, spettacolo di mimimi Stefano Alemanno e Marco Zannoni, «La luna e la scatola» e «Io tu e lo stato». Il 16 dicembre, sempre alle 21, al Teatro di San Paolo a Soffiano di nuovo la Compagnia Amici del vernacolo di «La macellara» di G. Vitti Pie-

razzuoli, regia di A. Musi. Il 23 dicembre, presso la Casa del Popolo di Ponticchio, spettacolo di G. Vitti Pierazzuoli, regia di A. Musi. Il 30 dicembre, presso la casa del popolo Le Torri di via Lunga, spettacolo di mimimi Stefano Alemanno e Marco Zannoni, «La luna e la scatola» e «Io tu e lo stato». Il 16 dicembre, sempre alle 21, al Teatro di San Paolo a Soffiano di nuovo la Compagnia Amici del vernacolo di «La macellara» di G. Vitti Pie-



Bruno Cirino ne «I confessori» di Vincenzo Di Matile

Si inaugura la stagione teatrale

I «confessori» aprono all'Affratellamento

Domani alle 21.15 si inaugura la stagione 1978-79 del teatro Affratellamento, organizzata dal centro teatrale Affratellamento, dal teatro regionale toscano e con il sostanziale contributo del Comune di Firenze. Il titolo di apertura è «I confessori» di Vincenzo Di Matile, diretto ed interpretato da Bruno Cirino. È presentato dalla cooperativa Teatregli con scene e costumi di Stefania Benelli e con l'interpretazione (oltre a Cirino) di Roberto Bisacco, Paolo Granata e Giuliano Manetti. Le repliche dello spettacolo sono fissate per venerdì, sabato e lunedì, alle ore 21.15 mentre domenica 28 unica diurna alle ore 17, e martedì 29 ultima replica alle ore 20 precise.

Vincenzo Di Matile, 46 anni pugliese di Gravina, è uno dei pochi autori italiani contemporanei di formazione cattolica. Poeta e scrittore ha raggiunto la maggior fama nel 1965, anno in cui il Piccolo di Milano mise in scena «La lanziacenecca».

m. c.